

**Per il XX anniversario della morte del Servo di Dio *Mons. Luigi Giussani*
S. Maria delle Grazie- Pavia – mercoledì 26 febbraio 2025**

Carissimi amici,

Sono passati già vent'anni da quando il Servo di Dio Luigi Giussani ci ha lasciati per vivere l'incontro definitivo con il Signore. Nel passare del tempo, ci rendiamo conto che la sua presenza è viva in tutti coloro che sono ora investiti dal carisma che, attraverso la testimonianza di Don Giussani, arricchisce la vita della Chiesa e continua a essere fecondo di grazia e di bellezza.

Per questo, nell'intenzione proposta per la Messa di stasera, chiediamo a Maria "di speranza fontana vivace", «che faccia crescere in noi la gratitudine per il dono di Don Giussani alle nostre vite e l'amore alla Chiesa che desideriamo servire». È l'amore alla Santa Madre Chiesa, che ha accolto e riconosciuto il carisma di Comunione e Liberazione, che ci fa sentire uniti nella preghiera intensa e fiduciosa per il nostro Papa Francesco, chiedendo per lui forza, consolazione e salute.

Anche la mia vita, come la vostra, fin dagli anni del mio liceo è stata segnata dalla testimonianza di Don Giussani, un uomo vivo, innamorato di Cristo, perché assetato della vera sapienza, che dà la vita, secondo la parola del Siracide: «Chi ama la sapienza ama la vita, chi la cerca di buon mattino sarà ricolmo di gioia. Chi la possiede erediterà la gloria; dovunque vada, il Signore lo benedirà» (Sir 4,12-13). Don Giussani è diventato una presenza amica e familiare nella mia vita, prima di studente, poi di seminarista, di sacerdote e ora di vescovo, attraverso dei testimoni: testimoni viventi, come l'indimenticabile Don Pino, che mi hanno trasmesso il contraccolpo da loro vissuto nell'amicizia con Don Giussani, e testimoni scritti e orali, che sono i testi letti e le parole ascoltate, di Don Giussani, che ci hanno trasmesso la percezione della fede cristiana come qualcosa di umano, di persuasivo e di ragionevole, e l'appartenenza al grande mistero della Chiesa nella forma della compagnia generata dal carisma del Servo di Dio, per me nel servizio a cui sono stato chiamato, come prete nella mia diocesi d'origine, a Chiavari, e come vescovo ora a Pavia, da nove anni.

Il carisma che lo Spirito ha donato a Don Giussani e che ha generato una storia, è davvero un dono che mi accompagnano nel mio modo d'essere e di vivere il ministero, con le responsabilità che la Chiesa mi affida: Don Giussani è una grazia per la Chiesa tutta, che rigenera la vita di molte persone attraverso la nostra vita, attraverso il mio essere prete e vescovo, perché non vivrei così il mio servizio, se non lo avessi incontrato, anche solo indirettamente, se non imparassi da lui e da fatti di grazia che accadono ora, che il cristianesimo è un avvenimento, una novità di vita e di umanità che stupisce, commuove e porta a riconoscere con gratitudine e letizia Cristo come una "presenza presente" che "è, se cambia", è in quanto cambia, cambia il cuore e il volto delle persone che vivono di Lui, che lo amano e lo seguono.

Nel Vangelo di oggi, colpisce la larghezza d'animo di Gesù rispetto alla meschinità settaria di Giovanni: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva» (Mc 9,38). E Gesù: «Non glielo impedite ... chi non è contro di noi è per noi» (Mc,9,39.40). Ecco il respiro che Don Giussani ha incarnato con la sua umanità così intensa e appassionata, con la sua fede così carica di ragioni e così piena d'affezione alla persona di Cristo vivo e presente, ha dentro questo sguardo, la bellezza di incontrare, nell'umanità viva di persone anche lontane dalla fede, una sintonia con il cuore, con quelle esigenze ed evidenze originali con le quali Don Giussani proponeva di paragonare tutto. Così si può imparare da tutti, in ogni persona c'è sempre un briciolo di verità e di bene, c'è un suggerimento per il nostro cammino umano, talvolta c'è una provocazione e una domanda per la nostra fede, che c'impedisce di ridurla a "ideologia" o a cosa già saputa.

È parte di questa apertura positiva entrare nella giornata, disponibili a ciò che accade, agli incontri e ai fatti che ci sono donati, perché è nel vivere intensamente il reale la strada del vero, è nel reale che il Signore si fa riconoscere, e in certo modo, posso imparare anche da chi è più piccolo di me,

dall'ultimo arrivato, da chi bussa alla mia porta. Che impressione, vedere come Don Giussani realmente imparava da tutti, quando predicava gli esercizi, accanto alla Bibbia, aveva sempre fogli con lettere, di cui leggeva brani e si stupiva di quello che vedeva accadere nella vita del suo popolo, nella vita di uomini che incontrava o cui entrava in rapporto.

L'uomo veramente intelligente è umile, teso a imparare da tutti, non per un'ingenuità, ma per la fiducia nel cuore che rappresenta un dato irriducibile in ogni persona.

Da qui nasceva in lui la capacità di valorizzare ogni autentica esperienza cristiana: da lui abbiamo imparato ad amare la storia della Chiesa, così affascinante e così ricca d'umanità, pur dentro tutti i limiti e perfino i peccati e le ombre che l'hanno segnata e continuano a segnarla; abbiamo imparato a scoprire il dono dei santi, amici a cui guardare, e soprattutto l'apertura cordiale a ogni testimonianza autentica di fede, a quelle presenze umane di testimoni anche semplici e nascosti. Così mi sono sempre sentito in profonda sintonia con chi vive con passione e bellezza la vita cristiana, con esperienze, comunità e movimenti, generati da altri carismi, che mostrano una potente fecondità nell'esistenza di persone e famiglie. In questo senso, il carisma di Don Giussani è autenticamente cattolico, per nulla settario, e tutto teso all'edificazione della Chiesa, come vita nuova dentro l'esperienza di uomini e donne scelti da Dio.

In particolare, è stato Don Giussani a educarmi a vivere una vera sequela e immedesimazione con il Papa. Innanzitutto nell'umanità straordinaria e nella fede luminosa di San Giovanni Paolo II, perché Giussani riconobbe subito il dono di una totale sintonia del carisma del movimento con la parola e la persona del Santo Pontefice. Tanto che dopo la prima udienza privata che il Papa concesse a Don Giussani, pochi mesi dopo la sua elezione, Giussani scrisse una lettera a tutto il movimento che c'invitava a «seguire Cristo in questo grande uomo» e da allora quante volte riprese temi e passaggi del magistero del Papa e che lungo dialogo d'amicizia s'instaurò tra questi due grandi uomini accomunati negli ultimi anni di vita, dalle gravi limitazioni del Parkinson, che li condusse alla morte, a pochi mesi di distanza (Don Giussani il 22 febbraio e San Giovanni Paolo II il 2 aprile).

Allo stesso tempo Don Giussani ha sempre richiamato il valore oggettivo dell'autorità nella Chiesa, rappresentata dal Papa e dai vescovi in comunione con lui: così diventa semplice vivere un'obbedienza intelligente e umile ai vescovi e guardare ai Papi che si succedono, prima Benedetto XVI e ora Francesco, imparando dalla loro testimonianza e dal loro insegnamento, al di là di sensibilità differenti con cui uno si può sentire più o meno in sintonia.

C'è, infine, un altro tratto, così potentemente presente nella vita di Don Giussani e nella sua proposta educativa, che mi accompagna come suggerimento insistente con cui vivere il quotidiano: è la valorizzazione dell'istante, il riconoscimento che non c'è più nessun istante banale, perché è dentro la materialità delle circostanze date, nell'abbraccio alla realtà che ci è chiesto di vivere, che uno aderisce al Mistero di Dio, radice e consistenza di ogni cosa, e partecipa all'attuarsi del suo disegno. Cristo è la consistenza e il significato di ogni momento e di ogni circostanza, lieta o faticosa, e se vivo riconoscendo e domandando che Lui si manifesti, accade una nuova intensità nel vivere ogni cosa: nulla è irrilevante, nulla è da buttare via, ogni istante è un passo del cammino verso l'eterno, è fattore positivo per la mia santità e per la costruzione della Chiesa nel mondo. Tutto diventa grande, come accade a un bambino che, qualunque cosa faccia, diventa importante, se lo vivo sotto lo sguardo della madre o del padre.

Permettete che concluda la mia omelia con un passaggio di Don Giussani, che esprime sinteticamente il cuore della sua vita e la testimonianza che ci consegna, per la piena fecondità del suo carisma nella Chiesa e nel mondo, qui e ora: «*Man mano che maturiamo, siamo a noi stessi spettacolo e, Dio lo voglia, anche agli altri. Spettacolo, cioè, di limite e di tradimento, e perciò di umiliazione, e nello stesso tempo di sicurezza inesauribile nella Grazia che ci viene Donata e rinnovata ogni mattino. Da qui viene quella baldanza ingenua che ci caratterizza, per la quale ogni giorno della nostra vita è concepito come un'offerta a Dio, perché la Chiesa esista dentro i nostri corpi e le nostre anime, attraverso la materialità della nostra esistenza*». Amen!